

30 DICEMBRE

6° giorno fra l'ottava di Natale

*1 Gv 2,12-17 "Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno"*

*Salmo 95 "Lode a te, Signore, re di eterna gloria"*

*Lc 2,36-40 "Anna parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione"*

Il tema della liturgia odierna è quello del distacco dalle cose transitorie del mondo. Tale atteggiamento evangelico è presentato come la conseguenza dell'aver conosciuto il Padre e il Figlio. Questo tema si personifica, nel brano evangelico odierno, nella figura della profetessa Anna. Nell'epistola giovannea, invece, si presenta sotto forma di dottrina. In sostanza, tutto ciò che ha un'origine maligna, ed esercita una qualche seduzione sul cuore umano, può essere unicamente vinto dalla conoscenza del Padre e del Figlio (cfr. 1 Gv 2,12-14).

La pericope della lettera di Giovanni si apre con una serie di parallelismi costituiti dai destinatari dello scritto, menzionati non attraverso il nome anagrafico, ma mediante la relazione reciproca (padri, figli, giovani) e, in questo modo, egli abbraccia le diverse stagioni della vita umana a cui è destinata la Parola dell'annuncio apostolico. Giovani e anziani, figli e padri, vengono unificati dall'unica Parola che era al principio, e che si è svelata nella carne umana. La conoscenza del Padre e del Figlio, è l'oggetto principale della comunicazione dell'Apostolo. La conseguenza che ne deriva, è la vittoria sul peccato e sul Maligno, ossia la liberazione da ogni seduzione esercitata sul cuore umano dalle cose del mondo, che sono transitorie e che, quindi, non possono mantenere ciò che promettono: «Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui» (1 Gv 2,15). Tutto quello che di negativo è nel mondo, non viene dal Padre; il mondo, in uno dei possibili significati che l'Apostolo vi attribuisce, è il luogo della concupiscenza (cfr. 1 Gv 2,16-17). Chi è dominato dalle sue passioni, certamente non è un uomo libero. Non è possibile la convivenza tra la seduzione delle cose del mondo e l'amore del Padre (cfr. 1 Gv 2,15). Colui che ha conosciuto il Padre e il Figlio, perde il gusto delle cose del mondo, e la concupiscenza non ha più potere su di lui.

È in questa prospettiva che si inserisce il brano evangelico di Luca, il cui personaggio principale è la profetessa Anna, una donna avanzata che, rimasta vedova da ragazza, sceglie di non risposarsi e di dedicare i suoi anni al servizio di Dio nel digiuno e nella preghiera. La profetessa Anna è figura della persona che, avendo conosciuto l'amore del Padre, si libera dalla fascinazione delle cose del mondo, che perdono il loro potere persuasivo. Con la vedovanza, considera chiusi i suoi doveri verso la società, e considera altresì conclusa la sua vocazione sponsale, entrando nella logica di un'altra chiamata, che ha tutto l'aspetto di un monachesimo *ante litteram*: servire Dio con

la preghiera e il digiuno, dopo averlo servito – sebbene per breve tempo – nello stato matrimoniale. Il suo distacco dal mondo e dalle sue seduzioni le conferisce, analogamente al personaggio di Simeone, precedentemente menzionato, uno sguardo profetico illuminato dallo Spirito, che le permette di riconoscere, per via rivelativa, la presenza di Dio in quel Bambino che Giuseppe e Maria hanno portato al Tempio. Conosciuta la presenza di Dio nel Tempio, nella novità dell'Incarnazione, ella diventa apostola: «parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38). Notiamo anche la sottolineatura di Luca: «a quanti aspettavano la redenzione» (*ib.*). La profetessa Anna non si mette a parlare indiscriminatamente del Bambino. Ne parla a coloro che si portano dentro delle aspettative, e credono che Dio possa intervenire per cambiare la condizione del suo popolo. In altre parole, l'annuncio della fede ha bisogno di trovare una certa apertura nei destinatari, e la disposizione dell'animo suggerita da Luca, per ascoltare l'annuncio del vangelo, è *l'attesa*. Chi si chiude nel pessimismo e nella certezza che non cambierà mai nulla, e che tutto si svolge sempre secondo il capriccio del caso, difficilmente potrà cogliere il senso del vangelo come “buona novella”. In conclusione, la libertà interiore, e la vittoria sulle proprie passioni, permette allo Spirito Santo di agire senza ostacoli nel cuore umano e di compiervi l'opera più necessaria: la rivelazione dell'identità di Gesù di Nazaret, Messia liberatore, Signore dell'universo.

La figura di Anna consente di sottolineare un altro aspetto: ella – come del resto anche Simeone –, è la rappresentazione della vecchiaia piena di frutti, promessa dalle Scritture all'uomo giusto. Anna, in fondo, è una donna sola e avanzata negli anni; eppure queste due cose non sembrano pesarle. Il servizio di Dio assorbe interamente le sue energie e la riempie di motivazioni positive, al punto che si smemora di se stessa e dei malanni dell'età. Al confronto con questa figura, risalta l'infelicità di quanti si ritrovano avanzati negli anni e non sanno approfittare dei vantaggi che derivano dalla senilità: primo tra essi, la possibilità di gestire liberamente il proprio tempo, senza obblighi lavorativi o familiari. Un tempo che, se si vuole, può essere speso per Dio e non sciupato in cose che non valgono.